Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
132° (2015), Vol. XXXVIII, Parte II, pp. 313-316

ANNIBALE MOTTANA*

Un ricordo personale di Alessandro Ballio

Ho conosciuto Sandro in una data imprecisata della primavera del 1978. Ero, formalmente, arrivato a Roma il 1 novembre 1977, provenendo dall'Università di Bologna e ancora come professore straordinario, per cui ho subito partecipato – doverosamente – ai consigli della facoltà di scienze, di cui era allora preside Giorgio Tecce. Quei consigli creavano un disagio notevole a uno come me, che avevo cominciato la mia nuova esperienza romana facendo il pendolare settimanale con Milano. A Roma i consigli di facoltà si tenevano a Chimica o a Matematica e cominciavano sempre ben in ritardo rispetto all'ora stabilita e finivano poi in un'ora imprecisata: era ben difficile gestirsi, a chi doveva sempre tener sott'occhio l'orario ferroviario! Poi per un po' la sede del consiglio di facoltà fu trasferita nell'aula di Mineralogia (la mia aula!) e tutto diventò più semplice (almeno per me): potevo continuare a lavorare finché il consiglio cominciava davvero e potevo perfino assentarmene per un po' quando la noia mi assaliva (e ciò avveniva spesso). Ometto di parlare dei cambiamenti che seguirono: ero diventato stanziale e la situazione logistica si era risolta nel modo meno noioso possibile.

Fu nell'aula di Mineralogia che io feci la conoscenza di Sandro Ballio (e con lui di Giovanni Battista Marini Bettòlo): i biochimici si sedevano sempre insieme al terzo banco, mentre il mineralista (cioè io), con Francesco Sgarlata e Giancarlo Negretti, che pure facevano lezione in quell'aula, ci sedevamo al quarto banco. Nei momenti, inevitabili, in cui l'attività del consiglio di facoltà languiva o quando lo sproloquio di un qualche collega troppo facondo si faceva noioso, Sandro e io prendemmo l'abitudine di scambiarci commenti, di concordare tra noi come era opportuno votare, insomma di consultarci. Imparammo così a conoscerci e ad apprezzarci vicendevolmente. Non la voglio far lunga: sui banchi, piuttosto scomodi, dell'aula

* Uno dei XL. Dipartimento di Scienze, Università degli studi Roma Tre.
E.mail: annibale.mottana@uniroma3.it

di Mineralogia nacque e si sviluppò tra Sandro e me una colleganza, un'amicizia basata su un'innata mutua comprensione, malgrado la nostra differenza d'età. Questa amicizia si rinsaldò quando, non ancora socio, cominciai a frequentare l'Accademia dei XL, che allora era ancora nelle stanze d'affitto del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'EUR. Fu lì che potei dare una mano all'organizzazione della mostra di Antonio Raimondi, alla cui riuscita Marini Bettòlo (che era stato nell'America latina nei suoi anni di apprendistato alla scienza farmacologica) teneva tantissimo, e fu lì che fui invitato, in occasione del centenario della sua scomparsa, a ricordare Arcangelo Scacchi, primo presidente dell'Accademia dei XL dopo il trasferimento a Roma e che era mineralista come me.

L'amicizia che si era creata tra Sandro e me rimase salda anche quando l'Accademia trasferì la sua sede a Villa Lontana, un luogo così lontano che per me era quasi irraggiungibile, e poi a Villa Torlonia: qui. Ma non è della nostra amicizia che intendo parlare. Né, d'altra parte, potrei parlare di lui come biochimico. Non ne sarei capace. Desidero piuttosto evidenziare quanto ho conosciuto di Sandro Ballio come collega accademico. L'*attaccamento* alla nostra Accademia è la prima e più importante caratteristica di Sandro che desidero testimoniare. Pur essendo coinvolto in varie altre accademie (tra le altre, fu anche socio nazionale dell'Accademia dei Lincei), Sandro prediligeva i XL in una forma quasi totale, limitata solo dal suo grande senso di responsabilità che lo portava a partecipare, per quanto gli era possibile, ai lavori di tutte. Egli cercò sempre di sostenere i XL, di seguirne l'attività e di alleviarne i travagli, che sono sempre molti per ragioni di persistente incertezza finanziaria. Fino quasi alla fine venne in sede a prestare aiuto in tutte le forme che gli furono consentite: da quelle più umili (tenere in ordine archivio e spazi) fino a quelle che, pur se poco visibili ai singoli soci, consentono all'Accademia di essere ben visibile sul palcoscenico delle istituzioni scientifiche nazionali e internazionali. Le sue ricerche di documenti antichi della Società dei Quaranta e dei primi soci, i libri da acquisire per arricchire la depauperata nostra biblioteca, gli studi sull'origine del logo, la raccolta delle biografie/necrologie, le estrapolazioni dai verbali delle prime riunioni, furono sempre curate da lui. La pubblicazione degli atti e delle memorie presentate annualmente durante le riunioni, e di quelle dei convegni del Gruppo Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica che si svolgono sotto il patrocinio dell'Accademia dei XL, sono tutte opere meritorie di un Sandro Ballio che si presentava, semplicemente, prima come Segretario e poi come Consigliere della nostra Accademia, ma che a tutti gli effetti ne era sempre un pilastro fondamentale: il braccio destro prima di G.B. Marini Bettòlo e poi di G.T. Scarascia Mugnozza.

Egli rivestiva tutte le sue azioni di una *signorilità* rara, che lo portava a riconoscimenti non sempre adeguatamente apprezzati nell'ambiente combattivo e un po' convulso in cui viviamo, e mostrava sempre una *disponibilità* verso gli altri che gli faceva superare i suoi stessi interessi. Erano, i suoi, interessi del tutto legittimi, per altro, vista la dedizione che dedicava alle cause, anzi alla causa per cui si batteva: il bene dell'Accademia dei XL. La sua *generosità* non venne mai meno, neppure negli

ultimi tempi quando, già malato e stanco, continuava quasi giornalmente a seguire la vita dell'Accademia, che raggiungeva spesso a piedi per dirimerne momentanee difficoltà operative ed economiche.

Oltre all'amicizia che si era stabilita tra noi due, un'amicizia profonda che ci permetteva lunghe e aperte considerazioni sul ruolo degli ebrei e delle leggi razziali per lo sviluppo della società e della ricerca scientifica italiana, non ho avuto altro mezzo per dimostrare a Sandro il mio radicato attaccamento se non in un modo che può apparire strano, ma è stato genuino e semplicissimo: procurandogli immagini della fenice, vale a dire richiamando ai suoi occhi il simbolo dell'Accademia che tanto amava. Ricordo, in particolare, l'ultima: una foto presa ad Aquileia di una fenice paleocristiana in mosaico che ha ben poco a che fare con quella che campeggia nel distintivo che qui portiamo. Non posso dire di aver fatto molto di più per lui, eppure l'ho fatto perché ho sempre voluto garantirgli una costante solidarietà e un solido affetto, soprattutto in questi ultimi anni.

E che ha fatto Sandro per me? Mi ha istruito a dare sempre una mano per la diffusione della cultura scientifica in tutte le occasioni possibili, senza mai aspettarsi un corrispettivo e neanche un grazie. Perfino nel suo ultimo anno di vita, già stanco, mi ha indicato a chi rivolgermi per avere informazioni affidabili sull'elettrosincrotrone di Frascati, che sembrava essere scomparso dalla mente degli uomini e in particolare di quei ricercatori e tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità che avevano contribuito a costruirlo e a renderlo operativo. Per me è stato un contributo alla storia della scienza italiana: un piccolo lavoro, ma un lavoro che mi premeva, in un momento in cui i francesi cercavano di avocare a sé alcune priorità scientifiche e i relativi meriti. Per Sandro è stato un richiamo alla memoria di giorni lontani in cui operava in un Istituto Superiore di Sanità che era all'avanguardia della scienza nel mondo. Avrebbe potuto ricordare lui quei giorni gloriosi, meglio di me, dato che era stato vicino a Mario Ageno, ma non ha esitato, nella sua generosità, a mettermi a disposizione tutti i suoi contatti e il suo sapere. Paolo Salvadori, che è qui e mi ascolta, sa bene a che cosa mi riferisco. Devo riconoscere, però, che gli stessi francesi, notori sciovinisti, hanno preso bene l'iniziativa, non hanno cercato di occultare il vero e hanno anzi dato un loro contributo spontaneo di memoria, dimostrando così l'acquisita solidità della loro scienza.

Sandro ha dato tanto e a tanti. Abbiamo sentito or ora come e quando dai ricordi di tanti colleghi. Ha dato tanto anche a me e di questo gli sarò sempre grato. Alla memoria di Sandro Ballio, ad Annamaria sua moglie qui presente, che ce lo ricorda vivo e vitale, va il mio affettuoso pensiero: un pensiero che suscita in me un costante rimpianto.